

IL FORUM DELLA **CONFCOMMERCIO** DI ROMA E LA POSIZIONE DELLA SICILIA

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Una scommessa centrale

L'Isola deve uscire dalla logica della marginalità e rivendicare un ruolo centrale nello sviluppo economico del Paese, trasformando la propria geografia in un vantaggio competitivo. Il nodo del capitale umano

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia non può più permettersi di restare ai margini del sistema economico nazionale. È un richiamo netto quello che arriva dal Forum di **Confcommercio**, tenutosi a Roma, e rilanciato dal presidente regionale Gianluca Manenti, che torna nell'Isola con una convinzione rafforzata: il Mezzogiorno, e in particolare la Sicilia, si gioca nei prossimi anni una partita decisiva per la propria tenuta economica e sociale. Il quadro che emerge è quello di una crescita ancora troppo debole per consolidare la ripresa. Le stime richiamate dal presidente nazionale **Carlo Sangalli** indicano infatti un aumento del Pil limitato allo 0,5% nel 2026 e allo 0,6% nel 2027, numeri che diventano ancora più fragili alla luce delle tensioni geopolitiche internazionali, con il rischio concreto di una riduzione del potere d'acquisto delle famiglie italiane fino a mille euro nel biennio. In un contesto come quello siciliano, caratterizzato da una forte dipendenza dai consumi interni e dal turismo, questo scenario assume un peso specifico maggiore rispetto ad altre aree del Paese, trasformandosi da rischio teorico in minaccia concreta per la sopravvivenza di molte imprese.

Una dipendenza dal terziario

A rendere ancora più delicato il quadro è la struttura stessa dell'economia isolana, fortemente incentrata sul terziario, che a livello nazionale rappresenta il 53% del valore aggiunto e ha generato circa quattro milioni di posti di lavoro negli ultimi decenni, ma che in Sicilia coincide di fatto con il tessuto connettivo delle comunità locali. È qui che il dato economico si intreccia con quello sociale: ogni attività che chiude è un segnale di impoverimento dei territori, di desertificazione commerciale e di indebolimento

della coesione urbana. Una dinamica che trova conferma nei dati più recenti sulla natalità e mortalità delle imprese elaborati dal sistema camerale, che restituiscono per il Mezzogiorno un'immagine ambivalente: da un lato l'area continua a registrare un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, risultando ancora capace di generare nuova imprenditorialità, dall'altro però evidenzia una fragilità strutturale più marcata, con imprese mediamente più piccole, meno capitalizzate e con tassi di sopravvivenza inferiori rispetto al Centro-Nord. In particolare, il mondo cooperativo - molto diffuso proprio nel Sud e in Sicilia - mostra segnali di sofferenza persistente, con un tasso di crescita negativo che prosegue da anni e una concentrazione nel Mezzogiorno che supera la metà del totale nazionale, segno di un sistema produttivo che nasce ma fatica a consolidarsi nel tempo.

La continuità degli investimenti

In questo scenario si inserisce un altro nodo cruciale emerso dal Forum, quello del futuro dopo il PNRR. Il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto ha sottolineato con chiarezza la necessità di individuare strumenti capaci di garantire continuità agli investimenti una volta esaurite le risorse straordinarie del Piano, un passaggio che per la Sicilia assume un valore strategico. Il Pnrr ha infatti rappresentato una leva senza precedenti per sostenere infrastrutture, innovazione e transizione energetica, ma il rischio è quello di un effetto discontinuità che potrebbe riportare rapidamente il sistema economico regionale alle sue fragilità originarie, soprattutto in un contesto in cui la dipendenza dalla spesa pubblica e dai fondi europei resta elevata. Senza una politica industriale capace di accompagnare la crescita nel medio periodo, la ripresa rischia di rimanere episodica e non strut-

turale.

Il capitale umano

A completare il quadro c'è il tema, altrettanto decisivo, del capitale umano. La Sicilia continua a formare giovani qualificati che troppo spesso scelgono di lasciare l'Isola in cerca di opportunità altrove, alimentando un circolo vizioso che indebolisce ulteriormente il sistema produttivo locale. Trattenere competenze, favorire la nascita di nuove imprese innovative e rafforzare il legame tra formazione e mercato del lavoro diventa quindi una priorità non più rinviabile, così come lo è il rafforzamento del dialogo tra istituzioni, imprese e parti sociali, indicato dallo stesso Manenti come uno degli strumenti più efficaci per affrontare le trasformazioni in atto. Il messaggio che emerge dal Forum è dunque chiaro: la Sicilia deve uscire definitivamente dalla logica della marginalità e rivendicare un ruolo centrale nello sviluppo economico del Paese, trasformando la propria posizione geografica in un vantaggio competitivo e non in un limite. La sfida è ambiziosa e riguarda non solo la crescita, ma la capacità stessa dell'Isola di restare competitiva in un contesto globale sempre più complesso. Per riuscirci serviranno investimenti continui, imprese più solide e un capitale umano valorizzato; in caso contrario, il rischio è quello di vedere accentuarsi una dinamica già evidente, fatta di crescita debole, alta mortalità d'impresa e progressiva perdita di peso economico. (riproduzione riservata)

